

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

STORIA DEI PARTITI E MOVIMENTI POLITICI:
IL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO AL GOVERNO (1947 - 1952)

Relatore: Chiar.mo Prof. Carlo VALLAURI

Laureando: Daniele POLESE

MATRICOLA N. B26395

ANNO ACCADEMICO 1985-86



I N D I C E

INTRODUZIONE.....	pag.	I
<u>CAPITOLO I</u>		
IL PARTITO REPUBBLICANO AL GOVERNO.....	"	1
<u>CAPITOLO II</u>		
DALLE ELEZIONI DEL 18 APRILE ALLA SCISSIONE SINDACALE	"	30
<u>CAPITOLO III</u>		
L'ADESIONE AL PATTO ATLANTICO.....	"	78
<u>CAPITOLO IV</u>		
"IL TERZO TEMPO" E LA CONGIUNTURA COREANA.....	"	106
<u>CAPITOLO V</u>		
LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1951 - 1952.....	"	159
OSSERVAZIONI FINALI.....	"	197
BIBLIOGRAFIA.....	"	205

INTRODUZIONE

Il Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 segnò il passaggio dalla monarchia alla repubblica per l'Italia.

A livello partitico le contemporanee elezioni per la Costituente segnarono un primo reale cambiamento politico del nuovo Stato.

Già precedentemente nelle amministrative del marzo 1946 si ebbe la conferma di ciò che si attendeva da tempo: la vittoria dei grandi partiti di massa, democristiano, comunista e socialista, rispetto a quelli, i minori, dell'area laica; questi ultimi da quel momento si trovarono ad essere partecipi delle coalizioni governative, ma con un potere decisionale non sempre ampio e legato comunque al diverso peso politico rispetto al partito di maggioranza relativa.

Il primo segnale di questa situazione fu la caduta del governo presieduto dall'azionista Ferruccio Parri.

Il successore fu, come la logica partitica prevedeva, il leader democristiano Alcide De Gasperi.

Il risultato più rilevante di queste elezioni del 1946 fu la netta vittoria, che sarà ancora più clamorosa nelle elezioni del 1948, della Democrazia Cristiana.

Tra le ragioni di questo successo si può pensare alle caratteristiche del partito già allora interclassista e capace di catalizzare voti di diversa provenienza sociale, grazie anche all'appoggio della Chiesa.

L'atteggiamento tenuto rispetto al Referendum Istituzionale, atteggiamento di neutralità, lasciando iscritti e simpatizzanti liberi di decidere secondo i propri convincimenti, favoriva la D.C. in quanto non urtava la sensibilità di nessuno.

Il Partito Comunista e quello Socialista ottennero un ottimo risultato riconfermando il peso rilevante del-

la sinistra anche dopo lo scioglimento del C.L.N.

Togliatti ebbe la conferma della giustezza politica del tentativo di dialogo con i cattolici e quindi della cosiddetta "svolta di Salerno" del settembre 1943. Lo stesso discorso valeva per i socialisti che anzi trovarono una collocazione superiore alle previsioni.

Per il Partito d'Azione queste elezioni costituirono un fallimento definitivo, si prendeva atto dell'inconsistenza elettorale di un movimento di intellettuali che pure aveva dato tanto alla lotta per la liberazione e all'antifascismo in generale.

Probabilmente il governo presieduto da Parri aveva costretto il numericamente piccolo Partito d'Azione a subire un'esposizione pubblica troppo difficile da sostenere in una situazione sociale così confusa come quella del dopoguerra.

I liberali ed i repubblicani ottennero qualcosa in più sotto il profilo dei voti, ma si resero conto che il futuro politico non sarebbe passato direttamente per le loro mani.

La vittoria dell'Uomo Qualunque di Giannini costituiva una nota non prevista. Era questo un movimento composito ed eterogeneo che tendeva a criticare i partiti democratici mettendoli sullo stesso piano del caduto fascismo, senza proporre poi dei veri rinnovamenti per il nuovo Stato italiano. Non a caso il suo maggior peso numerico era nel Sud che aveva vissuto marginalmente la Resistenza e l'occupazione nazista.

Comunque il dopo-Referendum segnò il rafforzamento di De Gasperi e della sua intelligente linea d'azione che permetterà alla D.C. di dominare a lungo la scena politica, mentre il concorso dei partiti laici sarà general

mente di secondo piano.

Il problema di De Gasperi, fu, prima di tutto, far accettare la sua linea politica all'interno del partito, già allora ricco di correnti e contrasti interni data la propria variegata composizione.

L'idea del leader democristiano era di spezzare la logica dei due schieramenti contrapposti, proponendone, invece, tre, così da porre la Democrazia Cristiana nel mezzo. Una volta divisi comunisti e socialisti bisognava impedire la convergenza delle forze più mature e progressiste della borghesia in un partito laico, altrimenti senza l'appoggio di questa, la stessa Democrazia Cristiana non poteva aspirare alla maggioranza.

Era d'altra parte necessario il coagularsi a destra di un partito di discrete dimensioni, visto il poco interesse che la borghesia concedeva ai partiti laici. L'a

scesa di un partito con queste caratteristiche doveva considerarsi un punto d'appoggio alla guida democristiana del Paese in funzione anticomunista qualora la situazione l'avesse richiesto.

L'Italia repubblicana non poté certamente evitare le conseguenze della situazione internazionale creata dal secondo conflitto mondiale.

In questo ambito fu abbastanza problematico per il nostro Paese affrontare il problema dei trattati di pace imposti dagli alleati, che considerarono l'Italia quella che aveva dichiarato la guerra, trascurando lo impegno antifascista, nella logica delle spartizioni in due blocchi ormai in atto.

A questo proposito il discorso in difesa dell'Italia repubblicana ed antifascista fatto da Alcide De Gasperi prima di firmare i trattati di pace nel febbraio

1947 fu indicativa del desiderio di voltare pagina, sperando nel giusto riconoscimento estero.

Tra l'altro lo statista trentino era originario di una delle regioni italiane più travagliate dal punto di vista etnico che soffrì spesso di queste incomprensioni tra stati.

Nel gennaio 1947 vi fu la scissione all'interno del Partito Socialista di Palazzo Barberini guidata da Giuseppe Saragat che inaugurò in Italia le alterne vicende della socialdemocrazia. Questa fu forse l'unica vera novità del quadro politico italiano.

La disputa politica si andava cristallizzando nella contrapposizione DC-PCI, che sarà il tema conduttore della politica italiana.

C'è comunque da sottolineare come i partiti laici riuscirono talvolta a recitare un ruolo non marginale, riu

scendo a far pesare la loro presenza nei governi a mag
gioranza democristiana.

Il problema rilevante di questo "polo laico" si può co
gliere nella difficile collocazione sociale nell'ambi-
to della società italiana.

Già all'epoca gli intellettuali laici non riuscivano a
catturare le attenzioni del ceto medio in Italia.

In passato questo tentativo di creare un partito di mas
sa era stato teorizzato da Gobetti e dai fratelli Ros
selli, poi dal Partito d'Azione. Probabilmente c'era
da parte di questi un certo timore dell'avvento del pro
letariato, da intendere come timore che l'incontro con
questa classe sociale avrebbe fatto scomparire questo
già travagliato ceto medio intellettuale.

Bisognava però cercare di assumere un certo peso poli-
tico, conquistare elettori per non rischiare di rimane

re schiacciati tra cattolici democristiani e le masse comuniste: questa era l'idea anche di uomini come La Malfa o Pacciardi.

Il problema del PRI infatti fu, una volta conseguita la Repubblica, quello di darsi un prospetto chiaro nel quadro della lotta politica in Italia, con scelte in politica estera, interna ed economica che lo caratterizzassero, come fece con Sforza, Pacciardi e La Malfa, nonchè di far collaborare uomini di provenienza ed esperienza diversa (dall'esilio alla vita negli uffici dei grandi enti, nelle campagne, nelle botteghe artigianali, negli impieghi, nelle fabbriche). Queste generazioni che s'incontravano avevano psicologie differenti che non sempre convergevano.

La contesa del ceto medio borghese riguardava comunque tutti i partiti nella stessa misura, e nella complica-

ta situazione politica italiana doveva costituire, fre
quentemente, l'ago della bilancia elettorale.

AL GOVERNO